

ultra suoni



di PAOLO MAGAUDDA

La musica ha un ruolo profetico rispetto alle vicende della vita sociale, spiegava lo studioso Jaques Attali in uno straordinario libro intitolato *Humori. Saggio sull'economia politica della musica*, pubblicato in Francia nel 1977. E in effetti quando si ragiona attorno a questa idea - che le vicende musicali sono un tornasole della vita sociale - la qualità profetica della musica ci appare in tutta la sua straordinaria potenza. Fermiamoci proprio sull'anno del libro di Attali, il 1977.

Quell'anno esplose il punk, una nuova ondata ribelle e rivoluzionaria, destinata a trasformare in modo indelebile la musica e la cultura degli anni a seguire. E quello fu anche l'anno dei primi passi di un'altra fondamentale rivoluzione: Apple introdusse sul mercato il primo personal computer, l'Apple II, dando così il via all'epoca dell'informatica per le masse, della comunicazione digitale e anche di internet.

All'apparenza assai differenti, eppure questi due spaccati della nostra storia culturale sono accomunati da una traiettoria simile. Nello stesso modo in cui il punk iniziò come gesto di ribellione rivoluzionaria contro l'establishment musicale (e poi contro quello politico), per essere poi assorbito nel mainstream e in quella cultura pop che intendeva all'inizio distruggere, così la Apple di Steve Jobs è passata, nell'arco di circa un trentennio, da essere il simbolo dell'uso libertario dei personal computer a conquistarsi il ruolo di multinazionale in prima fila nel tentativo di imbavagliare l'uso della rete internet.

Nel 1977, quando inventarono il primo personal computer commerciale, Steve Jobs e il suo

socio Steve Wozniak erano due degni rappresentanti della scena hacker controculturale e contestataria della South Bay di San Francisco. Nei primi anni di attività la Apple poté godere di una vasta simpatia, condivisa tra chi si opponeva alla multinazionale dell'informatica Ibm in nome dell'uso libero e creativo del personal computer.

Nel 1984, con l'introduzione del rivoluzionario computer Macintosh - il primo ad avere un'interfaccia grafica e il mouse al posto dei comandi alfanumerici - lo spot pubblicitario di lancio fu ispirato al romanzo fantapolitico *1984* di George Orwell. Nello spot un'eroina

femminile associata al Mac distruggeva un Grande Fratello simboleggiante il dominio di Ibm: «Così vedrete - era scritto in chiusura dello spot - perché il 1984 non sarà come '1984'».

A distanza di più di trent'anni la situazione sembra essersi paradossalmente ribaltata. Negli ultimi anni, soprattutto dopo il successo dei nuovi dispositivi portatili iPhone e iPad, del negozio virtuale iTunes e del sistema operativo iOS, Apple è ormai divenuta a detta di molti la multinazionale dell'informatica più accentratrice e maggiormente votata al controllo dell'uso delle tecnologie.

A confronto delle odierne strategie di Apple per rinchiodare gli utenti dell'iPhone all'interno di un ecosistema digitale blindato, impallidisce anche l'atteggiamento assunto qualche anno addietro dalla Microsoft di Bill Gates, accusata di voler obbligare gli utenti di Windows a usare il proprio browser Internet Explorer. Oggigiorno, proprio grazie al successo dell'iPhone, Apple è divenuta la regina di Wall Street: il principale target (non solo) simbolico della nuova ondata contestataria globale di Occupy. È recentissima la polemica riguardo al fatto che Apple non permette che chi acquista brani su iTunes li possa

lasciare in eredità ai propri figli: stiamo insomma scoprendo che Apple non vende la musica, ma ce la affitta a caro prezzo finché non tiriamo le cuoia!

Insomma, il grande paradosso di Apple è proprio questo: essere nata a suo tempo surfando sull'onda lunga delle controculture californiane, per trasformarsi oggigiorno in uno dei peggiori nemici della libertà di internet e dell'indipendenza degli utenti. E di tutto ciò già da tempo qualcuno ha iniziato a lamentarsi. La «Palma d'oro» per la voce più critica nei confronti di Apple spetta senza dubbio a **Richard Stallman**, l'ingegnere informatico fondatore

➔ **Nel 1977, anno del punk, l'hacker Steve Jobs diventa il simbolo dell'uso libertario dei personal computer. Oggi la Apple preferisce imbavagliare la rete e controllare gli utenti. Spesso non ci riesce**



Sopra Richard Stallman, a destra la mutazione da Pc a Mac della comunità Hackintosh (a sinistra il loro logo), il JailbreakMe e una borsa Hackintosh. Al centro e sotto a destra due custodie punk dell'iPhone. Nell'altra pagina gli anti-Apple, lo spot Macintosh del 1984 e un iPhone in cattedra

STORIE ■ HACKINTOSH, JAILBREAKING E IL MERCATO DELLE APP CENSURATE

Tutti i nemici della Mela





CANZONI CRIMINALI, COME GLI ARTISTI FINISCONO DENTRO

di FRANCESCO ADINOLFI

È sfilato il 10 ottobre il processo d'appello a Mosca per le tre **Pussy Riot** condannate a 2 anni di reclusione per la preghiera punk anti Putin cantata nella cattedrale del Cristo Salvatore di Mosca lo scorso febbraio. Motivazione: una delle imputate, Ekaterina Samusevich, ha cambiato avvocato. Molti sono i gruppi/artisti costretti al silenzio per le loro idee. Ecco qualche esempio. Nel 1976 il governo cecoslovacco incarcerò gli psichedelici **Plastic People Of The Universe** (nella foto) - nati nel 1968 - per «disturbo della quiete pubblica»; Václav Havel e compagni trarranno ispirazione da quel processo per redigere *Charta 77* e avviare nell'89 la Rivoluzione di velluto. In tempi più recenti è noto il caso del rapper tunisino **El Général** (Hamada

Ben Amor) incarcerato (il 24 dicembre 2010) dopo l'uscita di *Tunisia Our Country*, canzone di protesta contro il regime del deposed Ben Ali. Tre giorni dopo verrà rilasciato ma nulla può arrestare la marea della primavera araba avviata il 17 dicembre di due anni fa nella città tunisina di Sidi Bouzid con il suicidio/immolazione del venditore ambulante Mohamed Bouazizi. In Marocco fa scalpore il rapper Mouad Belghouth, alias **Al-Haqed** («d'arrabbiato»), incubo della monarchia e spesso in carcere. Lo scorso marzo l'ultima condanna - un anno di prigione - per oltraggio a pubblico ufficiale e offesa ad un corpo costituito dello Stato. **Klash** è un rapper attivo in Arabia Saudita. Nel 2007 viene arrestato per via della «matra offensiva» dei suoi testi. Torna in libertà dopo aver firmato un documento in cui si impegna a tenere a freno le sue canzoni. A Cuba Gorki Aguilá Carrasco, leader dei **Porno Para Ricardo**, finisce in carcere nel 2003 per droga e per essere «socialmente pericoloso». È da sempre una delle formazioni anticomuniste più note dell'isola. (continua a pagina 12)



propri computer chiamati OS X. A differenza di Windows e Microsoft (che peraltro non ha mai prodotto computer) o del sistema Android di Google (che è open source), il sistema operativo Apple OS X - molto efficiente anche perché basato sul sistema Unix (sul quale a sua volta è basato Linux) - può difatti essere usato solo su computer prodotti dall'azienda della Mela. Questo vincolo è esplicitamente inserito nella «licenza software», il contratto che lega l'utente all'uso dei programmi e che impone di non poter usare il sistema operativo Apple sull'hardware di altre marche. Se non fosse per questo cavillo, le funzioni di OS X - considerato il sistema operativo più semplice e friendly oggi in commercio - potrebbero essere perfettamente sfruttate su macchine non-Apple, il cui costo è spesso meno della metà rispetto ai costosi computer prodotti della Mela.

Così, quando nel 2008 la **Psystar**, una ditta basata in Florida, iniziò a commercializzare su internet personal computer basati su un hardware generico, ma dotati fin dall'origine del sistema operativo OS X, l'azienda di Jobs avviò immediatamente una causa legale per la violazione del contratto di utilizzo del proprio software. A distanza di circa un anno la Corte federale degli Stati Uniti ha accolto il ricorso, vietando alla Psystar di continuare nella propria attività e sancendo così il diritto di Apple di non permettere l'utilizzo a piacimento dei propri programmi.

Ma per fortuna (o per disgrazia, direbbe probabilmente Apple) esiste un variegato e a volte efficiente movimento hacker che in questi ultimi anni ha messo a disposizione degli utenti meno esperti modi per fare funzionare il sistema Apple su macchine delle marche più differenti. In questo modo è nato l'Hackintosh, un computer con il software Macintosh, ma in versione hacker.

Infatti, negli ultimi anni vari programmatori hanno iniziato a radunarsi attorno ad una comunità dedicata a sviluppare gli strumenti per utilizzare il sistema operativo OS X su computer non-Apple, mettendo a disposizione il loro lavoro gratuitamente attraverso siti e forum come www.Hackintosh.com e www.Hackintosh.org.

Successivamente, si sono moltiplicati blog specifici che spiegano passo per passo, anche per utenti non esperti, le procedure per effettuare la modifica su computer economici e popolari come i netbook di Asus o Acer, leggeri, molto diffusi e soprattutto estremamente più economici di un MacBook Pro. A rendere le cose ancora più semplici oggi sono disponibili in internet le «tabelle di compatibilità», dei grafici in cui vengono indicati i modelli di Pc più compatibili con la modifica Hackintosh (basta cercare sui motori «OSX Netbook Compatibility Chart»). Con l'Hackintosh è un po' come se hackerare un computer,

un'operazione un tempo difficile ed esoterica, sia divenuto invece una attività alla portata di molti, se non proprio di tutti. Ovviamente non serve dire che Apple non è stata per niente contenta del diffondersi di questo fenomeno, pur caratterizzato da fini non commerciali. Quando nel 2009 il sito web della diffusissima rivista di cultura digitale *Wired* (edizione Usa) ha pubblicato una propria guida su come farsi il proprio



Hackintosh, Apple ha minacciato una causa legale e di conseguenza il video è stato immediatamente rimosso. Ma comunque, se Apple può fare pressione sulle più importanti riviste e siti non può però certo correre dietro a tutti gli hacker e gli smanettoni di internet. E così l'Hackintosh continua a prosperare in migliaia di siti, blog e forum in giro per la rete.

Ma il vero terreno di scontro per contrastare le bramosie di controllo di Apple è quello dei nuovi dispositivi portatili - iPhone e iPad in primis - e del loro sistema operativo iOS. Infatti, è proprio con la diffusione dell'iPhone a partire dal 2007 che Apple ha iniziato a costruire da zero un nuovo ambiente digitale in cui ogni operazione dell'utente è tenuta sotto il rigido controllo. Se, per esempio, con i

tradizionali personal computer per usare un nuovo software è possibile scaricarlo da un qualche sito e quindi installarlo (serve solo che sia compatibile), nel nuovo ecosistema iOS non è più così: iPhone e iPad permettono di installare solamente le app approvate ufficialmente da Apple e che essa stessa mette a disposizione attraverso l'unes Store (gratis o a pagamento, prendendo una percentuale). Per ogni singola app di iPhone o iPad, Apple decide cosa l'utente può fare e cosa invece non gli è permesso in base alle proprie particolari considerazioni. Per esempio, fa strano a tutti i nuovi possessori di un iPad il fatto che non sia possibile allegare più di un file alle email e che, comunque, non tutti i tipi di file possono essere allegati come nelle normali mail.

Tuttavia, se la questione riguardasse

solo l'allegato di una mail la situazione non sarebbe poi così drammatica. Ma purtroppo così non è. Il nuovo modello di distribuzione dei contenuti che Apple ha sviluppato per i suoi nuovi dispositivi mobili va infatti nella direzione di una più gerarchica e verticale gestione dei contenuti che circolano nella rete.

Mentre finora ci siamo abituati al fatto che in internet chiunque possa produrre informazioni, immagini o applicazioni che diventano disponibili per tutti attraverso i motori di ricerca, le piattaforme e i portali di condivisione, l'ecosistema iOS di Apple ha invece come caratteristica principale quella di centralizzare la circolazione dei contenuti. La centralizzazione, in questo caso, significa che è Apple a decidere cosa può circolare e cosa no.

Infatti, tutti i programmi per iPhone e iPad devono essere preventivamente approvati in base ad un ferreo regolamento che recita che «le applicazioni possono essere rifiutate qualora esse contengano materiali, o contenuti di qualsiasi tipo, che possono essere considerati da un ragionevole giudizio di Apple come discutibili, per esempio nel caso di materiali considerati osceni, pornografici o diffamatori». In base a questa politica dei contenuti, Apple ha così deciso di escludere dal proprio ecosistema uno dei più floridi e controversi settori commerciali di internet: il sesso e la pornografia.

Del resto, l'esclusione della pornografia dai dispositivi Apple è stata una delle principali fissazioni di Steve Jobs in persona, che negli ultimi momenti della propria attività pubblica ha dichiarato che i contenuti sessualmente espliciti dovevano assolutamente rimanere fuori dall'iPhone. «Se proprio uno vuole consumare pornografia - ha detto Jobs ai giornalisti - si comprino uno smartphone Android». Insomma, il nuovo mondo dei dispositivi portatili, in cui Apple rimane il giocatore principale, sembra essere plasmato in relazione ai gusti, le necessità e le convinzioni morali condivisi dall'azienda californiana.

Come è facile intuire, davanti alla prospettiva di un presente - ma soprattutto di un futuro - in cui le persone si collegano, interagiscono e consumano su internet in base alle volontà, alla convenienza e alle convinzioni di Apple, il movimento hacker si è immediatamente mobilitato, iniziando a produrre strumenti per affrancarsi dai rigidi vincoli dettati dalla Mela.

Nel caso dei dispositivi mobili, questo strumento di liberazione consiste in una modifica software nota come **jailbreaking**, che in inglese vuole dire «evadere di prigione» e il cui significato in relazione all'iPhone è evidente: dare la possibilità di fare evadere i dispositivi Apple dalle catene impostegli dalla casa madre. Così, differenti gruppi di hacker (spesso in competizione tra loro per riuscire per primi a manomettere i nuovi modelli di iPhone via via commercializzati) hanno messo in circolazione varie modifiche per il jailbreaking col fine di permettere di «sbloccare» iPhone, iPad e iPod. Queste modifiche sono divenute nel corso del tempo sempre più facili, accessibili e immuni da possibili conseguenze «collaterali».

Mentre, infatti, le iniziali procedure di hacking dell'iPhone richiedevano una qualche competenza informatica e, inoltre, se qualcosa fosse andato storto si correva il rischio di danneggiare irrimediabilmente il proprio dispositivo, oggi invece la procedura di jailbreaking non potrebbe essere più semplice: basta visitare il sito internet del progetto www.jailbreakme.com - con il browser web del proprio iPhone o iPad e lanciare la modifica con un semplice gesto del dito sullo



schermo multi-touch. Nel giro di qualche secondo viene attivata la modifica del proprio dispositivo, che così è in grado di poter utilizzare applicazioni non autorizzate o contenuti censurati da Apple.

Attorno ai dispositivi «liberati» grazie al jailbreaking si è dunque sviluppato un vero e proprio mercato parallelo alternativo, soprattutto in seguito all'apertura di **Cydia**, un negozio online che distribuisce tutte quelle applicazioni non autorizzate dai censori di Apple.

Le applicazioni di Cydia, che funzionano quindi solamente su dispositivi «sbloccati», offrono funzioni e contenuti (spesso sexy) disponibili esclusivamente per questo mercato parallelo.

Facciamo un esempio: Apple ha deciso di non permettere di usare Siri - il riconoscimento vocale intelligente - sulle versioni più vecchie dell'iPhone? Non c'è problema. Acquistando la app «SiriPort» si può ottenere anche su un iPhone di vecchia generazione quello che Apple non vuole darti.

Vuoi sincronizzare il tuo dispositivo Apple con più di un computer contemporaneamente? Basta scaricare da Cydia un'altra app chiamata «Multitimes». Se invece hai problemi per riprodurre un formato video non supportato ufficialmente serve invece scaricare da Cydia la versione mobile di VLC, il popolare software di riproduzione video, non disponibile per i normali iPhone attraverso iTunes.

E questi sono solo alcuni esempi tra le centinaia di software disponibili oggi attraverso il negozio per iPhone e iPad sbloccati.

Il jailbreaking, oltre che una sfida al controllo di Apple sul mondo digitale, si è rivelato anche un discreto business. Pare infatti che nel 2011 il negozio alternativo Cydia abbia prodotto un fatturato di ben 10 milioni di dollari, generando profitti per un quarto di milione.

Nonostante questo, le motivazioni che hanno spinto il suo fondatore, il programmatore statunitense Jay Freeman, a imbarcarsi nell'impresa sono soprattutto politiche, di una politica che riguarda l'uso delle tecnologie.

Freeman ha infatti scritto fin dall'inizio sul proprio sito web: «Ho molto poco rispetto per Apple, non ne faccio un segreto. Apple come impresa si è trasformata in un'ipocrisia aziendale, incarnando quelle stesse idee contro le quali ha sempre sostenuto di volersi ribellare. L'insistenza di Apple nel voler controllare l'esperienza dei loro prodotti appare molto simile al Grande Fratello che compariva nel loro storico spot 1984».

E così ritorniamo nuovamente su una delle immagini iniziali della parabola traiettrica di Apple, quella del Grande Fratello contro il quale si scagliavano le iniziali campagne pubblicitarie di Steve Jobs versione «ribelle».

Oggi giorno, invece, se è vero che molte delle tecnologie Apple sono probabilmente ancora le migliori in quanto a design e facilità di uso, tuttavia lo spirito della libertà e della ribellione non sembra più passeggiare per le strade di Cupertino, la cittadina californiana sede dell'impresa che nel 1977, esattamente l'anno in cui esplose il punk, inventò il primo personal computer.

della Free Software Foundation, una delle principali organizzazioni che lottano a favore del software libero e contro qualsiasi tipo di restrizioni nel mondo digitale. In occasione della morte di Steve Jobs, nell'ottobre del 2011, nel pieno di una smisurata ondata di commovente celebrativa nei confronti di Steve «il visionario», Stallman uscì pubblicamente con una dichiarazione a dir poco controcorrente: «Non sono felice che sia morto, ma sono felice che se ne sia andato», aggiungendo, inoltre, che «tutti ci meritiamo la fine dell'influenza maligna di Jobs sul computing. Purtroppo, quell'influenza continua nonostante la sua assenza. Possiamo solo sperare che i suoi successori, nel proseguirne l'eredità, siano meno efficaci».

Per quanto dure, le parole di Stallman non hanno fatto che rendere esplicita una più vasta corrente di opinione, diffusa tra le schiere di programmatori e attivisti informatici e già in circolazione già da alcuni anni: l'idea che vede oramai Apple quale vero «impero del male» del mondo digitale, il Grande Fratello da cui doversi liberare. Alzando il coperchio del vaso di Pandora della attuale scena hacker possiamo facilmente trovare non solamente una serie di opinioni assai critiche nei confronti di Apple, ma anche alcune iniziative concrete, mirate a scardinare quel giardino digitale recintato col filo spinato che l'impresa californiana sta cercando da tempo di costruire. E la prima di queste iniziative è sicuramente il progetto collaborativo dell'**Hackintosh**. Uno dei principali vincoli imposti da Apple ai propri utenti riguarda le restrizioni nell'uso del proprio software e in particolare quello del sistema operativo dei

